

1941: attacco al Gran Mufti (*La Voce Repubblicana*, 06/12/1990)

Sulla situazione venutasi a creare in Medio Oriente dopo l'aggressione di Saddam al Kuwait molto, negli ultimi mesi, è stato scritto, ponendo, di volta in volta, l'attenzione sull'aspetto politico, su quello economico, su quello militare della vicenda. Tuttavia nessuno, ci sembra, ha pensato di rievocare, a titolo di cronaca o di curiosità storica, gli avvenimenti del 1941 che videro di fronte Iraq ed Inghilterra. Si tratta certamente di fatti appartenenti ormai alla storia, la cui conoscenza può però contribuire ad una meno superficiale comprensione degli attuali avvenimenti.

Mezzo secolo fa, nei primi giorni dell'aprile 1941, un gruppo di ufficiali dell'esercito iracheno, di nazionalisti e di integralisti islamici, fra i quali il Gran Mufti di Gerusalemme (appartenente alla famiglia dell'attuale presidente dell'Olp, Yasser Arafat), sotto la guida di un politico che non aveva mai fatto mistero delle sue simpatie per l'Italia fascista di Mussolini e per la Germania nazista di Hitler, Rashid Alì el-Kailani, si era impadronita, con un golpe, del potere, deponendo il legittimo capo dello Stato iracheno, il democratico ed anglofilo Abd el-Ilah.

Un mese dopo, incoraggiato dalle vittorie dell'Asse (con il quale, da anni, intratteneva buoni rapporti) e sostenuto dalle masse irachene fanatiche dagli ayatollah iracheni e dal Gran Mufti, Rashid Alì ordinò al suo esercito di attaccare le basi militari britanniche, presenti nel paese in accordo col trattato anglo-iracheno del 1930, e chiese aiuti militari, economici e finanziari a Roma e a Berlino. L'aggressione irachena trovò, allora come oggi, entusiastici sostenitori in molti paesi arabi; in Palestina, in Marocco, in Giordania ed in Siria furono organizzate manifestazioni di solidarietà col presidente iracheno e col suo popolo. In Kuwait la popolazione, sobillata dai mullah, cercò di impedire lo sbarco delle truppe della Royal Navy inviate da Londra al fine di salvare le forze inglesi accerchiate in Irak. Nonostante questo e nonostante gli aiuti provenienti dall'Asse, neppure allora la politica aggressiva giovò al governo iracheno. Dopo poche settimane di combattimenti, infatti, gli iracheni furono costretti ad arrendersi. Rashid Alì e gli altri caporioni nazislamici fuggirono verso lidi sicuri quali Roma e Berlino.

Un così lungo preambolo, in realtà, voleva porre l'attenzione del lettore su un interessante saggio di Stefano Fabei, di recente e tempestiva pubblicazione presso le Edizioni all'insegna del Veltro di Parma, dal titolo Guerra Santa nel Golfo. È una ricerca che in pagine di piacevole lettura, ricche di curiosità e di particolari sconosciuti sulla decolonizzazione e sul fascismo, rievoca una pagina di guerra del passato che sempre più appare un paradigma per comprendere le tensioni del presente.

Mario Anzani